ANBI VENETO

UNIONE REGIONALE CONSORZI GESTIONE E TUTELA DEL TERRITORIO E ACQUE IRRIGUE

RASSEGNA STAMPA

16 ottobre 2020

INDICE

ANBI VENETO.

15/10/2020 La Vita del Popolo 4
Ora scopriamo: ci manca l'acqua!

15/10/2020 La Vita del Popolo 6
Consorzio di bonifica Piave: "I progetti ci sono, i soldi no"

15/10/2020 La Vita del Popolo 8
Inascoltati per dieci anni. E il fiume muore

16/10/2020 Il Giornale di Vicenza 9
Danni a canali e prese Il Consorzio all'opera

16/10/2020 Corriere del Veneto - Vicenza 10
Stop ai lavori sulla Roggia Italia nostra: «Era ora»

ANBI VENETO.

5 articoli

La Vita del Popolo

diffusione:22000

BACINO DEL PIAVE. Giungiamo impreparati alle direttive europee sul Deflusso ecologico relative al fiume

Ora scopriamo: ci manca l'acqua!

L'anno prossimo la portata deve passare da 10 a 30 metri cubi al secondo. Togliendo risorse ad altri corsi d'acqua e ad attività

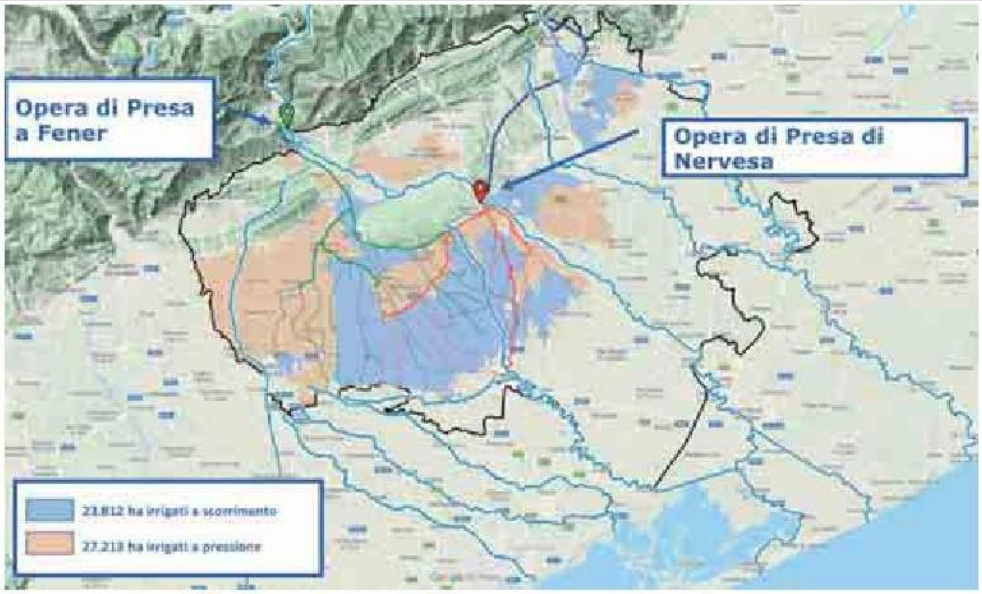
Troppa o troppo poca l'acqua nel fiume Piave, da alcuni decenni non va mai bene. D'estate si parla di grande secca, con moria di pesci e desertificazione delle rive, da autunno in poi la paura è quella che si ripeta l'alluvione del 1966. Passano gli anni e questo fiume, l'aorta del Veneto, che garantisce acqua da Belluno fino a Venezia e con essa energia elettrica e campi fertili, oltre a zone faunistiche e ittiche straordinarie, ma perennemente minacciate, non trova il giusto equilibrio.
Nel 589 il Piave cambiò addirittura, dopo una terribile esondazione, il suo corso; un'altra alluvione, nel 1533, scaricò il Piave nel letto del Sile. La Repubblica di Venezia riuscì a dominare questo fiume con poderosi argini e tagli che deviavano le foci. Oggi, però, alle improvvise piene si aggiungono temibili secche, conseguenza del riscaldamento globale.
Dieci anni fa la direttiva Europea 2000/60/CE (Direttiva quadro sulle acque – Dqa) ha introdotto un approccio innovativo nella legislazione europea in materia di acque, tanto dal punto di vista ambientale, quanto amministrativo-gestionale, per prevenire il deterioramento qualitativo e quantitativo, migliorare lo stato delle acque e assicurare un utilizzo sostenibile, basato sulla protezione a lungo termine delle risorse idriche disponibili. Da allora si parla di Deflusso ecologico, che dovrebbe garantire la "vita" del fiume, evitando desertificazione e l'asfissia delle zone naturalistiche.
Il 2021 è stato indicato dall'Autorità di distretto delle Alpi orientali, come l'anno in cui questa direttiva deve essere applicata, prevedendo, come misura cardine, il deflusso minimo di 30 metri cubi al secondo per il Piave, alle prese di Nervesa e Fener. Per farci un'idea, oggi Fener e Nervesa scendono fino 10 metri cubi al secondo, garantendo solo il minimo deflusso vitale. A questo appuntamento si arriva impreparati. Se si dovesse applicare la direttiva da un giorno all'altro, riducendo le derivazioni per l'irrigazione e l'elettricità, l'impatto sarebbe devastante sotto il profilo economico, ambientale e paesaggistico su un territorio molto ampio.
Lo dice il Consorzio di bonifica Piave, in prima linea nell'affrontare questo tema. Lo considera una vera e propria emergenza, ricorda che le reti idriche derivate dal Piave alimentano 49 impianti idroelettrici, che producono ogni anno 135 milioni di chilowattora; le stesse reti irrigano, con le prese di Fener e Nervesa, 60mila ettari di terreni agricoli, 27mila irrigati a pressione e 23 mila a scorrimento. Questi servizi sono garantiti grazie al "minimo deflusso vitale" stabilito in accordo con la Regione Veneto e l'Autorità di distretto delle Alpi orientali nel 2004, pari a 10,2 mc al secondo a Nervesa e 11,9 mc al secondo in inverno e 6,3 in estate a Fener.

Ora cambiare questo parametro con il nuovo Piano di gestione delle acque del Distretto delle Alpi orientali, sulla base degli obiettivi ambientali fissati dalla Direttiva acque 2000/60/CE, potrebbe portare a cali di portata notevoli, come è stato verificato durante la prima decade di marzo del 2018, quando sono state sospese per sette giorni le derivazioni da Fener e da Nervesa. Le rilevazioni sul Botteniga mostrarono una portata ridotta dal 9,9 metri cubi al secondo a 3,3 con una riduzione del 66 per cento. In altre zone la diminuzione è stata del 16, del 17 e anche del 29 per cento in un punto del Sile.
Si dimentica spesso che il Sile per il 30 per cento si alimenta dal Piave, il Botteniga per il 70 per cento. L'impatto di queste prove di "asciutta" ha prosciugato le fosse di Castelfranco come pure il Ramo del Cagnan a Treviso. Se si riduce in maniera consistente il Sile, la possibilità di diluizione dei reflui fognari di Treviso è compromessa, dal momento che solo il 30 per cento della città è servita da condotte fognarie autonome.
Oltre alla riduzione della portata disponibile, il Deflusso ecologico, secondo le stime del Consorzio di bonifica Piave, diminuirà la portata accumulata dai laghi alpini, genererà una perdita di produzione agricola, di produzione elettrica, ma anche, e questo potrebbe sembrare inatteso, un decadimento dei servizi ecosistemici. Non si potrà più fruire turisticamente dei laghi alpini, diminuiranno le possibilità ricreative offerte dal territorio, proprio per mancanza d'acqua nei canali. Dal punto di vista economico si stimano quasi 22 milioni di euro di perdite, più della metà a carico dell'agricoltura, il resto nel settore turistico ricreativo, estetico paesaggistico.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Vita del Popolo

diffusione:22000



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Vita del Popolo

diffusione:22000

Consorzio di bonifica Piave: "I progetti ci sono, i soldi no"

"Adottare immediatamente misure compensative - afferma Amedeo Gerolimetto, presidente da poco più di un anno del Consorzio di bonifica Piave -. L'applicazione del Deflusso ecologico può generare una riduzione della portata disponibile del 50 per cento con perdite in agricoltura, energia rinnovabile, servizi turistici-ricreativi e ambientali-paesaggistici".

Cosa chiedete alla Regione e Autorità di distretto delle Alpi orientali e al Governo?

Nessuno può nascondersi, l'acqua è un bene prezioso e l'innalzamento della temperatura globale sta peggiorando la situazione. Dobbiamo usarla bene e saperla trattare con equilibrio. La ricetta è chiara per noi: trasformare gli impianti a scorrimento in impianti a pressione o pluvirrigui e sfruttare le cave oggi esistenti e ormai esaurite come bacini di laminazione e conservazione dell'acqua. Noi la nostra parte la stiamo facendo. Nell'ambito del Piano nazionale di sviluppo rurale 2014-2020 per l'Adeguamento delle reti di distribuzione dei sistemi irrigui esistenti abbiamo impiegato 20 milioni di euro. Abbiamo riconvertito, 3.060 ettari, gli impianti di Nervesa, Arcade, Istrana, Paese, Quinto, Crocetta e Montebelluna. Ciò consentirà una riduzione del prelievo d'acqua dal Piave di circa 1.200 l/s.

Resta però ancora molto da fare?

Almeno altrettanti ettari, 25mila. Servono 200 milioni di euro dei quali avremmo già 62 milioni di progetti già pronti: 47 milioni esecutivi per impianti pluvirrigui su 5.600 ettari, altri 15 milioni su 1.800 ettari con opere da realizzare nel 2021. Se ci fossero le risorse, tutto sarebbe applicabile entro il 2022. Dimezziamo il consumo di acqua del Piave entro il 2022, ma servono 7.000 euro a ettaro.

Lei insiste anche sulle cave dismesse.

Dobbiamo risparmiare l'acqua e metterla da parte quando le piogge sono abbondanti. Quale catino migliore per la raccolta delle cave ormai esaurite o dismesse? Molte sono in semiabbandono. Certo non sono dello Stato, ma di privati con cui bisogna parlare e trattare. Pensi che la cava di Riese trattiene oggi mezzo milione di metricubi d'acqua. Usando altre cave potremmo mettere da parte milioni di metri cubi per l'estate.

Certo che questa direttiva

era del 2010 e forse ci si poteva pensare prima.

Paesi Città
Ora scopriamo: ci manca l'acqua!

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Purtroppo, i problemi si rinviano sempre a domani. La prima cosa che ho fatto quando sono diventato presidente del Consorzio è stata di creare un gruppo di lavoro con docenti dell'Università di Padova per affrontare la questione. Non è solo un problema agricolo, è un ecosistema, la biodiversità del Piave è messa a repentaglio se asciughiamo le deviazioni di Fener e di Nervesa.

Ora però l'Autorità di distretto ha fretta, il Ministero dell'Ambiente insiste.

Dobbiamo tutti affrontare il cambiamento, dal sistema di irrigazione fino ai tipi di coltivazione: le colture ortofrutticole sembrano più adatte rispetto a quelle estensive. Chiediamo, però, all'Autorità di distretto della Alpi orientali che i valori del Deflusso ecologico siano stabiliti dopo un'attenta fase di sperimentazione; che, attivando le specifiche deroghe previste dalla Direttiva quadro sulle acqua, l'introduzione del deflusso ecologico avvenga nei tratti interessati dalle derivazioni esistenti in forma graduata e commisurata al finanziamento e ai tempi di attuazione degli interventi di trasformazione pluvirrigua dei rimanenti 25.000 ettari. Inoltre chiediamo con forza che venga introdotto il vincolo di destinazione delle cave esistenti nell'alta pianura trevigiana.

pagina a cura di Mariano Montagnin

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

La Vita del Popolo

diffusione:22000

LEGAMBIENTE

Inascoltati per dieci anni. E il fiume muore

Non ce ne accorgiamo, ma il Piave man mano che si avvicina alla foce è una specie di piramide rovesciata formata dalla quantità enorme di ghiaia che il fiume ha trascinato con sé. Per questo, la falda sottostante è continuamente alimentata e l'acqua scende fino a 50 metri di profondità. Tutto bene finché il Piave trasportava tanta acqua, ora invece il medio Piave è spesso in secca e la falda si abbassa". Fausto Pozzobon, presidente del circolo Legambiente Piavenire, ricorda che le secche sempre più affliggono il fiume anche per i consistenti prelievi per l'energia elettrica e l'irrigazione. "Da dieci anni - prosegue - ripetiamo al Consorzio Piave di darsi da fare per ottenere un finanziamento dall'Unione europea, che permetta alle aziende della nostra Regione di utilizzare un più moderno sistema di irrigazione che faccia risparmiare l'acqua dei nostri fiumi. Non ci hanno ascoltato, adesso arriva il tempo del Deflusso ecologico e loro non sono pronti".

Così, "sotto la minaccia di infrazione da parte dell'Unione Europea, la nuova Autorità di distretto delle Alpi Orientali, ricalcola in tutta fretta il Deflusso ecologico, si passa da 10 a 30 metri cubi al secondo, e costringe il Consorzio a confrontarsi finalmente con la realtà di un fiume che progressivamente sta morendo, trascinando nella rovina tutta la fascia delle risorgive e la falda freatica che da 35 anni è in progressivo sprofondamento".

Eppure, non erano mancati, secondo Pozzobon i solleciti anche dalla comunità scientifica. "Agli inizi del 2012 l'ottimo gruppo di lavoro, coordinato dal biologo Marco Zanetti, aveva stabilito, all'interno del Piano di gestione delle Zone di protezione speciale, che per garantire la vita nei rami intrecciati del Piave, nel suo corso mediano, occorrevano 30 metri cubi al secondo come flusso di corrente dalla stretta di Nervesa. Come mai tale Piano di Gestione non è stato preso in esame dal Consiglio provinciale allora in carica, che avrebbe dovuto esprimere un parere consultivo?".

Pozzobon rimprovera al Consorzio di non aver sperimentato per un periodo anche lungo la quota stabilita del Deflusso ecologico, per verificare gli effetti positivi per il greto della Piave e per tutta la fascia delle risorgive. E conclude: "Inutile fare terrorismo dicendo che Treviso, città d'acqua, potrebbe finire all'asciutto. Bisogna ricordare che abbiamo a che fare con un ecosistema complesso che è percorso da gravi problematiche, dalle valli montane fino alla foce, con il mancato ripascimento dei litorali e con le infiltrazioni del cuneo salino nella bassa pianura veneta. Non c'è stata salvaguardia e sono passate in silenzio opere di vera e propria canalizzazione del Medio corso del Piave, come pure azioni di colonizzazione agricola fino alle rive".

Paesi&Città

Ora scopriamo: ci manca l'acqua!

Consorzio di bonifica Piave: "I progetti ci sono, i soldi no"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GIORNALE DI VICENZA

diffusione:23107
tiratura:32820

INTERVENTO. Dopo le devastazioni delle piene del Brenta di due anni fa

Danni a canali e prese Il Consorzio all'opera

In programma lavori su Medoaco, traversa di derivazione, edificio di presa Ca' Colomba e alveo

Fiume Brenta sotto la lente del Consorzio di Bonifica, che intende ripristinare i danni provocati dalle piene ai manufatti di presa presenti a valle del Ponte della Vittoria.

Negli ultimi anni, infatti, anche a causa dei cambiamenti climatici, si sono verificate precipitazioni di intensità tale da aver provocato danni rilevanti in tutto il bacino del fiume Brenta. Gli eventi atmosferici più critici sono avvenuti nei mesi di ottobre e novembre 2018, con le piene del Brenta che hanno interessato in particolare le principali derivazioni irrigue che il Consorzio gestisce nel territorio comunale di Bassano, e cioè la traversa di derivazione del canale Medoaco e l'opera di presa dello stesso ubicata in sinistra Brenta e che ha origine immediatamente a valle della traversa. Durante queste piene, il livello d'acqua del fiume, in corrispondenza dell'edificio di presa Ca' Colomba, ha raggiunto i 3,5 metri dal fondo del canale. Una tale ondata di piena ha determinato un'invasione delle aree golenali del fiume, provocando lo sradicamento di piante di notevoli dimensioni e il trasporto violento delle stesse con la corrente. A pagare le conseguenze di questo evento sono stati proprio i manufatti idraulici che il Consorzio di Bonifica Brenta aveva sistemato negli anni: il canale Medoaco, la traversa di derivazione, l'edificio di presa Ca' Colomba e l'alveo del fiume. La traversa di derivazione è collocata sul fiume Brenta tra il Ponte degli Alpini e il Ponte della Vittoria e attualmente è usata per consentire l'alimentazione del Canale Medoaco, oggi utilizzato dal Consorzio per usi irrigui ed idroelettrici. Ora è necessario quindi stabilizzare l'alveo del fiume nella zona a sud di Ca' Colomba, eroso in diverse zone, e consolidare le fondazioni del canale Medoaco. Il Consorzio intende inoltre intervenire nella manutenzione della traversa in Brenta che si colloca a sud del Ponte Vecchio e che, passando sotto al Ponte della Vittoria, giunge fino a a Ca' Colomba. Infine, sarà recuperato l'edificio di presa di Ca' Colomba, ripristinando il controllo dell'acqua dell'acqua del canale Medoaco, il cui flusso viene utilizzato per l'irrigazione dei campi nel territorio compreso tra Bassano e Padova. • E.S.

I manufatti del Consorzio lungo il Brenta

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

CORRIERE DEL VENETO

diffusione:47960

Ai piedi del Ponte

Stop ai lavori sulla Roggia Italia nostra: «Era ora»

BASSANO Stop alla centralina idroelettrica nel canale di derivazione del Brenta lungo via Pusterla. Mercoledì, dopo le segnalazioni di Comune e Italia Nostra alla Soprintendenza, i carabinieri del nucleo per la tutela ambientale hanno sequestrato il cantiere della società di Nove «Belfiore 90», nell'isolotto Pusterla. Un sequestro per il quale il pm di turno, Paolo Fietta, ha chiesto la convalida al giudice per le indagini patrimoniali, in base alle difformità contestate. «Abbiamo segnalato alla Soprintendenza, dopo due sopralluoghi, i movimenti di massi, ma il Comune non è tra gli enti coinvolti nel groviglio di dodici cause in corso - dice il sindaco, Elena Pavan - il titolo dell'azienda era efficace ma la Soprintendenza in via prudenziale ha preferito bloccarlo, in attesa della pronuncia del tribunale superiore delle Acque che a quanto pare sarà negativa». Esulta Italia Nostra: «Finalmente bloccati i lavori, deturpavano il Ponte».(*b.c.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato